

Francesco Cossiga

Testo dato alle agenzie di stampa

DISCORSO PRONUNCIATO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DURANTE
L'INCONTRO CON IL MINISTRO DELL'INTERNO E I PREFETTI DELLA
REPUBBLICA

Signor ministro dell'Interno e caro amico, signori sottosegretari, signori prefetti della Repubblica!

ho accolto con profonda gioia questa richiesta rivoltami con tanta cortese premura dal signor ministro di ricevere loro, signori prefetti, all'inizio del mio mandato. E l'ho accolta anche con commozione e trepidazione. Riconosco molti di loro, quasi tutti direi, e numerosi sono i ricordi.

Capo dello Stato, posto ai vertici di quella complessa macchina istituzionale e organizzativa che è il cosiddetto Stato-apparato, di cui l'amministrazione attiva è tanta parte, la mia attenzione, il mio rispetto e la mia riconoscenza va a tutti e ad ognuno dei settori che quest'amministrazione costituiscono.

Nessuno peraltro si adombrerà se oggi ricevo loro, rappresentanti dell'amministrazione dell'interno, con particolare animo e, consentitemi, con affettuosa memoria.

Nella loro amministrazione, con loro, con il loro consiglio, attraverso di loro, ho vissuto uno dei periodi più intensi della mia vita politica-amministrativa. Anzi, della mia vita.

Per compiere con razionale serenità il comune lavoro, ho trascorso in stanze a noi tutti familiari ore tristi per il Paese, momenti di ansie, di timori, di speranze, di delusioni, di angosce, di rimorsi, facendo forza nella coscienza alla piena dei sentimenti scatenati da tante tragiche e improvvise situazioni.

Nell'amministrazione dell'interno ho trovato non solo grande preparazione e senso dello Stato, ma anche apertura al nuovo e consapevolezza dei cambiamenti della società civile e della comunità nazionale.

Da voi e con voi ho molto imparato: e di questo sono grato a tutti loro, come a coloro che li hanno preceduti. In un momento in cui l'istituzione prefetto e la stessa istituzione ministero dell'interno versavano in larga parte dell'opinione in una crisi di identità, almeno riduttiva dei loro compiti e della loro utilità, mi onoro di esser stato tra quanti hanno ritenuto che queste istituzioni che si rivelarono preziose nella lotta per l'ordine democratico, potessero essere chiamate a svolgere un più ampio servizio nel pluralismo delle istituzioni, per milioni e milioni di italiani.

Convinto e appassionato regionalista e municipalista, convinto che il sistema di governo locale autonomo sia una fondamentale garanzia di libertà e insieme un valido modello organizzativo per il governo della cosa pubblica, non mi sono mai sentito in contrasto con un'altra mia convinzione, e cioè quella dell'attualità, dell'utilità e della necessità di una presenza intelligente, attenta e moderna dello Stato quale è quella che si può realizzare attraverso i prefetti, il cui ruolo è certamente cambiato rispetto ad altre epoche storiche e politiche e forse dovrà ancora cambiare.

E sono lieto, e vi ravviso una coincidenza non occasionale, che quest'udienza avvenga all'inizio del mio lavoro, quasi in simmetria con l'incontro che ho avuto con i presidenti delle giunte e dei consigli delle regioni e delle province autonome.

In un Paese che ha la nostra storia e la nostra cultura è indispensabile un ben articolato e calibrato pluralismo istituzionale che armonizzi e realizzi compiutamente le diverse e molteplici istanze della comunità, dando vigore insieme alle autonomie del governo locale e agli altri organi dello Stato - dico degli altri organi dello Stato, perchè istituzionalmente e politicamente anche regioni, province e comuni sono, debbono sentirsi e debbono essere Stato - con l'obiettivo di perseguire sempre meglio, al massimo livello, la tutela dei preminenti interessi collettivi, sempre visti secondo un concreto criterio di conoscenza e di valutazione.

La figura del prefetto, dall'unità d'Italia ad oggi, ha avuto numerosi e differenti contorni, molti e diversi ruoli ha giocato nella vita amministrativa e politica italiana; ma non è certo questa la sede per scandagliare in profondità la complessa evoluzione di un istituto.

Desidero invece sottolineare tre punti che ritengo importanti, riandando anche alle mie esperienze di ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, di ministro dell'interno e di presidente del consiglio. Non meravigliatevi per questo mio ricorrere alla memoria personale. "La memoria", ricordava Pascal, "è necessaria per tutte le operazioni della ragione".

Innanzitutto vanno rimarcate l'abnegazione, lo spirito di sacrificio, l'esemplare attaccamento al dovere che ha contraddistinto i prefetti della Repubblica nella loro delicata attività. Mai è venuta meno la loro fedeltà alla Costituzione, mai è venuto meno il loro intelligente e tenace impegno al servizio dello Stato e della comunità.

Va poi messa in rilievo la loro seria preparazione professionale e culturale. E' un punto, questo, di grande spessore e che richiede una cura assai attenta dell'amministrazione e dei singoli. I prefetti della Repubblica devono unire ogni giorno un alto e vigile senso dello Stato e una profonda e costante attenzione ai problemi della società civile, dell'economia, di tutti i cittadini.

Il terzo punto sul quale porto la mia sintetica riflessione riguarda la permanente validità e vitalità di un compito - ora di cerniera, ora di stimolo, ora di coordinamento - che non è un residuo del passato e che, certo, potrà essere rigenerato nell'ambito del più vasto processo di revisione del nostro ordinamento, da tempo al centro di appassionati dibattiti e oggi all'esame delle forze politiche. Mi riferisco, per esempio, alla riforma delle autonomie locali attualmente in discussione al Senato. Ad essa si accompagna l'esigenza di un decentramento delle funzioni proprie dello Stato verso la periferia, decentramento che postula un centro di coordinamento più stretto e un'armonizzazione con i poteri propri delle autorità locali.

Le difficoltà, gli equivoci e le tensioni della prima fase di attuazione dell'ordinamento regionale sono alle nostre spalle e sono ormai maturi, e spesso invocati dallo stesso sistema delle autonomie, nuovi e significativi momenti di sintesi, di collaborazione e di coordinamento, essenziali alla crescita dello Stato-comunità. E' qui, a mio avviso,

che si ravvisa e insieme si consolida un importante ruolo dei prefetti, ovunque svolgano la loro attività.

Il problema è stato posto più volte e autorevolmente. Permettetemi almeno una citazione. In un articolo sul "Giorno" del 13 agosto 1977, all'indomani dell'ulteriore trasferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali, Aldo Moro esaltò il nuovo modo di essere dello Stato democratico e le "superiori unità" che si andavano profilando. Ma non si dimenticò di aggiungere: "occorre che il governo abbia, anche là dove non può e non deve amministrare, occhi per vedere e orecchie per udire".

E' questo un aspetto rilevante.

Ogni uomo per decidere ogni cosa della sua vita, dall'impegno familiare a quello professionale, deve conoscere. Se decidesse senza conoscere, non sarebbe assennato.

Così, ogni autorità politica per decidere deve conoscere i problemi in ogni loro dimensione; ma deve anche sapere come i problemi sono avvertiti, sentiti, vissuti, sofferti dalla comunità e dai singoli. Deve conoscerli secondo le ragioni della mente e secondo le ragioni del cuore, che talvolta la mente non vuole o non sa conoscere, ma che sono importanti non solo nella vita dei singoli ma anche delle comunità.

Conoscere per operare, agire per conoscere, in spirito di verità, e rappresentare, con schiettezza, la realtà del paese, delle grandi e delle piccole cose del paese.

Questo è un compito che l'amministrazione dell'interno e soprattutto i prefetti si dovrebbero assumere. Solo uno stolto o un prevenuto può confondere questo "conoscere" con attività di ricerca e di indagine che hanno ben altri compiti e il cui svolgimento ha ben precise regole e garanzie a tutela dei sacri diritti del cittadino alla libertà e alla "privatezza". Gli irrisolti problemi strutturali, lo sviluppo vivace e disuguale, le nuove intraprese e le nuove povertà, i numerosi centri decisionali, le conflittualità latenti e le esplosioni di violenza, il degrado urbano e il dissesto idrogeologico, gli strappi piccoli e grandi che si aprono continuamente nel tessuto sociale richiedono interventi sempre più preveggenti, interconnessi, dinamici e quindi presuppongono una nervatura capace di avvertire con rapidità i punti di crisi, di elaborare mediazioni, di proporre e di attuare valide soluzioni, di registrare anche sentimenti e speranze, fiducia e sfiducia.

Ecco perchè in una democrazia avanzata e pluralista come la nostra i prefetti non possono e non debbono esaurire la loro funzione nella tutela dell'ordine pubblico, inteso nell'accezione più ampia del termine, che è pure compito primario ed esigenza fondamentale. Una comunità non cresce, non progredisce se non vi si stabilisce una serena e civile convivenza.

Ma il nostro popolo, perchè la vita sociale abbia uno svolgimento veramente ordinato, non respinge e condanna soltanto la violenza plateale o minuta. Invoca anche una

corretta amministrazione, rifiuta inefficienze e neghittosità, colpevoli disattenzioni e - ne sono dolente testimone - non tollera più false o almeno dubbie fatalità. Di qui l'urgenza di ridisegnare strutture, metodi, di interventi, controlli, abitudini anche, nel più assoluto rispetto dei diritti di libertà dei cittadini.

In quest'azione di rilancio complessivo della pubblica amministrazione, tema ampiamente sviluppato nel mio messaggio alle Camere, i prefetti non possono e non debbono essere estranei. Sono quanto mai necessari la loro professionalità, la loro esperienza, la loro responsabilità, il loro impegno, una larga e ampia preparazione, un forte spirito di servizio, un sincero sentire democratico e popolare.

Credo che il famoso articolo di Luigi Einaudi "Via il prefetto!", scritto nel drammatico 1944, oggi, se il mio grande predecessore fosse vivo, sarebbe riconsiderato e profondamente corretto.

Con riconoscenza e fiducia, rivolgo un cordiale augurio di buon lavoro a lei, signor ministro dell'interno, a loro signori sottosegretari, a tutti i prefetti della Repubblica, a tutta l'amministrazione dell'interno, di cui, come politico, mi sono sempre onorato, se loro me lo consentono, di sentirmi parte, anche se transitoria ma non avventizia! Buon lavoro !

Palazzo del Quirinale

26 Luglio 1985